

stramento. Il quadro in ogni caso è fortemente a rischio; è un quadro, ripeto, in cui non è chiara la natura delle missioni svolte dai militari italiani e da quelli dell'Alleanza atlantica.

Invito il Governo ad un ripensamento complessivo e totale sulle missioni di pace all'estero, missioni che sono la conseguenza del nuovo quadro di difesa dell'Alleanza atlantica, per cui non si tratta quindi di missioni di pace. Ripeto, ben altro dovrebbe essere l'impegno dell'Italia per riattivare quegli istituti internazionali rappresentativi di tutti i paesi che, effettivamente, operano in questo senso. È terribile la presunzione dei paesi appartenenti all'Alleanza atlantica di essere *tutor* e detentori del diritto di pace, come sono stati *tutor* e detentori della guerra umanitaria.

Queste conclusioni le traggio dall'analisi dei processi che sono avvenuti in Macedonia. Prima è stato detto da alcuni colleghi e dai ministri che le forze della NATO hanno svolto un ruolo di pacificazione e di stabilizzazione. Io lo nego! Dico che il ruolo è stato di destabilizzazione e di accensione di conflittualità. Prima dell'arrivo dei contingenti NATO, la Macedonia era uno Stato relativamente pacifico, in questi ultimi dieci anni si era mantenuta fuori da un processo di etnicizzazione dei conflitti e di conflittualità interna.

Credo che la legittimazione che è stata concessa dalla NATO all'UCK e lo scarso impegno a controllare il traffico delle armi in quei territori abbiano contribuito fortemente ad un processo di destabilizzazione e riaccensione del conflitto. Mi sembra che ci siano ragioni - finisco veramente, signor Presidente - di fondo affinché si desista e si ripensi a tutto.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, ringrazio subito i colleghi Sodano e Volontè per la cortesia che hanno voluto farmi consentendomi di intervenire a nome dei gruppi CCD e CDU della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Con la rapidità del mio intervento vorrei dire che noi concorreremo al risultato

politico indicato all'inizio dal collega Trantino, indicando però in questa seduta tre motivi di particolare soddisfazione. Il fatto che i due ministri abbiano rappresentato - nei termini in cui lo hanno fatto - i presupposti giuridici internazionali dell'intervento, il contenuto tecnico dell'intervento della NATO e la possibilità che da questo nasca persino un'iniziativa italiana per una conferenza dei Balcani (sulla quale vorremmo molto insistere), fa comprendere come l'incontro di oggi non rappresenti una semplice ripetizione delle occasioni che hanno avuto in passato la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica. Questo incontro rappresenta probabilmente quel tipo di rapporto tra Governo e Parlamento in una delicatissima vicenda come questa alla quale ha fatto riferimento il collega Minniti, indicando i termini di un consenso politico all'iniziativa e di un rapporto costante tra il Governo ed il Parlamento; ho apprezzato il significato del suo intervento poiché egli parlava a nome dell'Ulivo. L'opposizione infatti - noi l'abbiamo sentito nella precedente legislatura, l'opposizione lo sente in questa - al di fuori del Parlamento non ha uno strumento nel quale poter fare rilevare il senso del concorso, del dissenso e le condizioni che si pongono al consenso medesimo.

Insisterei anch'io affinché il rapporto con il Parlamento venga visto dal Governo non soltanto come un necessario momento di raccolta di un consenso più ampio o di un'informazione più larga, ma anche come una fase della costruzione comune di una linea di politica estera che nella continuità deve pure riscontrare le novità che di volta in volta emergono.

Ovviamente questo fa parte del nostro apprezzamento su quello che è stato fatto dalle Forze armate italiane nei Balcani nel corso di molti anni in situazioni di enorme difficoltà, basti pensare alla Bosnia; noi ricordiamo ciò che è avvenuto recentemente in Kosovo, ma certamente la Bosnia è stata molto più tormentata. Vorrei dire che l'intervento in Macedonia possiede caratteristiche che oggi sono state messe in evidenza molto bene. Si differenzia dagli

altri interventi perché giunge su richiesta della Macedonia in un contesto di intervento passivo di raccolta delle armi, la cui disponibilità alla consegna viene considerata presupposto necessario. Capisco che possa non esserci la certezza della libera volontà riguardo la consegna delle armi, ma la presenza internazionale può favorire e far maturare fino in fondo questa condizione; a mio giudizio, la consegna delle armi può anche consentire che si colga, attraverso il combinato disposto della richiesta al Governo macedone e dell'intervento delle forze internazionali NATO, la premessa di una conferenza dei Balcani che non sia più la conferenza sul ruolo militare o di *peacekeeping* della NATO nei Balcani, ma una conferenza complessiva che parta dalle considerazioni di difficoltà, anche militare, di convivenza etnica o religiosa e vada verso ipotesi di sviluppo dell'area perché sono interessanti per l'Europa e per l'Italia in particolare.

Detto questo, confermiamo il consenso in certo senso *ex ante* al Governo. Il fatto di far parte della maggioranza che lo sostiene rende il consenso assolutamente naturale, ma vorrei cogliere in questo momento l'importanza che al consenso all'azione del Governo può venire dalla partecipazione alle decisioni operative nel corso di questi trenta giorni da parte dell'opposizione, al termine dei trenta giorni.

Direi ai due ministri, quindi all'intero Governo, che al termine dei trenta giorni sarebbe certamente opportuno e necessario riferire al Parlamento sullo svolgimento di questa missione; ritengo anche che, nel riferire sulla missione, si dica anche a che punto - al trentesimo giorno - si trovi l'iniziativa per la conferenza dei Balcani, soprattutto se ci sarà stato - come noi chiediamo - politicamente un impegno dell'Italia per promuovere questa conferenza, così che l'intervento in Macedonia possa far parte di un'iniziativa politica molto più larga di quella più strettamente militare.

Vorrei fare un'ultima considerazione; non so se abbia attinenza con le cose dette fino ad ora, spero di sì. La Camera dei

deputati ed il Senato della Repubblica stanno procedendo, hanno proceduto, a rinnovare le delegazioni parlamentari presso la NATO, l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, l'OSCE e l'iniziativa centro-europea. Tutti i gruppi parlamentari hanno indicato, sulla base dei numeri che ciascun gruppo poteva esprimere, i propri rappresentanti. Mi sembrerebbe importante che il Governo potesse consultare, il più rapidamente possibile, le delegazioni parlamentari perché diventino uno strumento di rappresentanza politica larga del Parlamento tutto e risultino molto più agevoli rispetto alla consultazione delle Camere o delle Commissioni parlamentari nella loro interezza. E una consultazione non sostitutiva della consultazione delle Commissioni o delle Camere ma, per così dire, agevolativa, potendo rappresentare quel raccordo tra Parlamento e Governo stabilmente realizzato nel corso di questa attività. Credo che tutti i gruppi abbiano proceduto alle designazioni; se lo hanno fatto, il Governo potrebbe già ascoltare i diciotto parlamentari della delegazione presso la NATO e potrebbe sentire i parlamentari della delegazione presso le altre organizzazioni internazionali.

AVENTINO FRAU. Anch'io ringrazio i colleghi per aver rinunciato al loro intervento al fine di consentirmi di parlare in rappresentanza del gruppo di Forza Italia.

Ponendosi di fronte a questi problemi, la domanda che ci si deve rivolgere, indipendentemente da un ruolo di maggioranza o di opposizione e sulla base delle dichiarazioni dei due nostri ministri - che ringrazio per la loro presenza, nonostante la fatica di venire a Roma, assolutamente opportuna -, è se questa missione debba o meno essere compiuta.

Credo che il ministro degli esteri ed il ministro della difesa abbiano dato illustrazione circa le basi dell'accordo del 13 agosto e della richiesta alla NATO - vorrei ricordarlo soprattutto alla collega di Rifondazione comunista che prima parlava di una sorta di interferenza - di essere parte non dell'accordo, ma dell'esecuzione dell'accordo, il che è cosa diversa, essendo

l'accordo fatto alla presenza di elementi esterni tipo Solana ed altri rappresentanti dell'Unione europea, soprattutto, credo che abbiano illustrato la richiesta di poter considerare l'Italia come un terzo elemento, non belligerante ovviamente, ma di garanzia reciproca delle due parti, al fine di poter procedere all'attuazione dell'accordo del 13 agosto.

La natura giuridica di questo intervento si basa sulla richiesta, da parte delle forze interessate e non della Macedonia soltanto, di un intervento che garantisca la migliore esecuzione possibile di un accordo liberamente raggiunto tra le parti. Nel termine « liberamente » si riscontrano tutti i limiti di un conflitto, di una situazione di lotta armata e via dicendo; tuttavia, usiamo l'espressione *coactus voluit, sed voluit* e quindi, da tale punto di vista, non si può certamente parlare né di interferenza né di sopraffazione.

La valutazione politica di quanto si sta facendo è basata - lo hanno detto i ministri ma è stato riconosciuto anche dai colleghi, in particolare dall'onorevole Minniti - sul problema della stabilità balcanica. Riteniamo che la stabilità nei Balcani sia un elemento assoluto per la sicurezza europea; tuttavia, altro elemento assoluto per la sicurezza è anche la non frantumazione della situazione nei Balcani: dobbiamo quindi tenere conto di quel rischio di esplosione da qualcuno evocato che pone esigenze di tipo politico e di presenza militare (usando questo termine nella sua definizione più *soft*), anche se non ci si può nascondere, quando si interviene su un piano militare - come giustamente affermato dal senatore Andreotti -, che, se veramente avessero voluto, le armi le avrebbero consegnate da soli: ma a chi le avrebbero consegnate? Ad un'altra parte, cioè alla parte contrapposta. Non era possibile pensare di disarmarsi per dare le armi al proprio avversario bensì ad un terzo che garantisca sia l'uno che l'altro.

Ho apprezzato altresì il fatto che si intenda dare una caratteristica un po' minimalista a tutta l'operazione. Sappiamo che sul piano psicologico, rispetto alla gente, ai paesi, alla situazione locale è

molto importante che venga garantita la continuità - come è stato detto - della missione (anche se ciò è contestato: mi pare, invece, che sia giusto) seppure in una diversità di comportamenti, di obiettivi e di situazioni.

Se è vero - come ha fatto presente la collega - che la Macedonia si era tenuta fuori prima, non dobbiamo dimenticare che ciò è accaduto relativamente; in secondo luogo, essa ha successivamente subito, insieme all'Albania e ad altri paesi, tutte le conseguenze di ciò che è accaduto in Kosovo, delle grandi migrazioni e tutto quanto è esploso successivamente, quando - anche in merito a ciò il senatore Andreotti ci ricorda saggiamente il problema dell'UCK - il sostegno, la tutela offerta legittimamente (ma forse intesa un po' male) alle forze albanesi, agli albanesi per la loro sopravvivenza veniva interpretata da loro stessi come una sorta di privilegio, una rielaborazione della strategia della grande Albania, che rimane un sogno che spero - in accordo con il collega Minniti - non si realizzi, perché significherebbe instabilità dello scenario politico ed instabilità bellica, non solamente civile o politica.

Le ragioni per cui mi pare sia doveroso sostenere tale iniziativa si rinvergono nel rispetto delle condizioni politiche del 13 agosto e nell'esigenza, per quanto possibile, di disarmo.

Il collega mi ha ricordato l'ottimo lavoro svolto ad esempio dalle forze dei carabinieri nel Kosovo al fine di rendere *soft* la situazione e disarmare di fatto anche senza patti particolari.

Spero che, da tale punto di vista, l'obiettivo della conferenza dei Balcani non resti un mito, perché ogni volta che si parla di conferenza per i Balcani, se ne fa un capitolo soltanto; il ministro degli esteri ha troppa esperienza per non tener presente il fatto che i problemi in quel caso o si risolvono tutti o non se ne risolve nessuno: sappiamo come sia difficile risolverli tutti.

Concludo dicendo che « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? »; i patti vengono fatti, firmati ed avallati, ma in che misura

si realizzano? Abbiamo avuto amare esperienze; se pensiamo a tutta la storia della grande Jugoslavia, ai patti di Rambouillet, a ciò che è accaduto successivamente dovremmo chiederci che senso abbia anche l'accordo del 13 maggio. Se non crediamo nel principio di diritto internazionale del *pacta sunt servanda* allora abbiamo finito, è inutile che ci incontriamo, perché a quel punto non ci sarebbe altro discorso.

Perché la NATO? Si tratta di una domanda che ci poniamo e qualunque studioso del diritto internazionale se la pone; in particolare l'ha posta - non voglio citarlo continuamente, ma la saggezza va citata - il senatore Andreotti quando ha affermato che non si tratta solo di un problema di statuto della NATO, quanto obiettivamente di una funzione che deve essere rivista in un modo o nell'altro, come quando si parla di revisione dei trattati per l'Unione Europea.

Può un'alleanza di questo tipo, pur nelle condizioni politiche mutate, al termine delle condizioni politiche che avevano caratterizzato il momento della sua nascita e della sua crescita cambiare di suo? Naturalmente, come in una buona società, se tutti i soci sono d'accordo non si avrà la violazione del patto anche se vi saranno conseguenze sui terzi.

Concludo dicendo che anch'io concordo con il collega Minniti sulla necessità, nell'interesse del Governo oltre che per un giusto rapporto con il Parlamento, di tenere informato quest'ultimo. Sono stato tra coloro che alla Camera hanno sempre contestato la proroga semestrale delle missioni, il loro rinnovo, che fanno più di burocrazia che di politica.

Ebbene, penso che, se il rapporto con il Parlamento sarà tempestivo, sereno e degno della necessaria fiducia nel rapporto tra Governo e Parlamento, le cose andranno avanti bene. Per tale motivo - non so se ho capito male io o ha capito male la collega - ho apprezzato l'intervento di Minniti, perché vi ho visto, pure nel ruolo legittimamente diverso, una capacità di valutazione serena delle responsabilità di Governo. Ringrazio i ministri Ruggiero e Martino ed i nostri presidenti

di Commissione per aver avuto sensibilità al riguardo, anche se l'intervento può apparire fuori tempo, classico: in realtà si inserisce pienamente nell'attualità di una situazione che il Parlamento deve considerare in modo molto positivo.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di intervenire gli onorevoli Cima e Gamba, ai quali concedo un minuto e mezzo ciascuno, per consentire successivamente ai ministri di replicare e poter concludere i nostri lavori entro le 17.

LAURA CIMA. Non avevo l'intenzione di intervenire, tuttavia, dopo gli interventi, in particolare, del collega Minniti, che ha riassunto la posizione dell'Ulivo, noi verdi, ma anche il gruppo misto, dal momento che non è presente il nostro presidente di gruppo della Camera, chiediamo alcuni ulteriori chiarimenti.

In primo luogo, chiediamo chiarezza sul controllo del traffico di armi, affinché si attui anche attraverso i meccanismi suggeriti, per esempio, dal senatore Andreotti; credo infatti sia molto interessante capire innanzitutto la provenienza di tali armi.

In secondo luogo chiedo che sia meglio chiarire la situazione nei Balcani, come sicuramente farò la conferenza, se si attuerà - mi auguro che sia il più possibile autogestita e il meno possibile sotto tutela -, ma, nel frattempo, è dovere anche del Parlamento approfondire la questione. Pertanto, per quanto riguarda la Camera, ribadisco la necessità di far partire questa indagine conoscitiva, che l'onorevole Vertone aveva richiesto da tempo e di cui esiste anche una prima traccia di proposta, sulla storia dei Balcani, in modo che vi sia la capacità di ricostruire tutte le dinamiche per non dare nulla per scontato e soprattutto per non rincorrere situazioni di cui non conosciamo l'evoluzione.

La terza raccomandazione è che vi sia la massima sicurezza per i nostri militari. Devo dire all'onorevole Deiana che sono assolutamente d'accordo sul fatto che questa missione si compia innanzitutto perché le parti hanno richiesto tale intervento:

pertanto mi sembra sia nostra responsabilità non sottrarsi a ciò; sono tuttavia anche molto preoccupata della poca trasparenza che, a volte, anche a seguito della non chiarezza del nuovo statuto della NATO, si viene a determinare anche per i nostri contingenti militari. Si pensi all'ultimo dramma degli alpini, di cui spero successivamente il ministro Martino ci chiarirà dinamiche e responsabilità. Pertanto, sono d'accordo con l'intervento del collega Minniti che non è intervenuto a nome dell'Ulivo, è come verde, aggiungo queste ulteriori richieste e raccomandazioni al Governo.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signori presidenti, ministri e colleghi, vorrei esprimere qualche considerazione a nome della mia parte politica, in aggiunta all'intervento, direi propedeutico e anche metodologico, espresso in apertura dal collega, onorevole Trantino. Il senatore Andreotti ha sottolineato, nel suo intervento come sia difficile trovare le motivazioni per non concordare con quanto ci è stato oggi indicato, esposto e proposto dai signori ministri. Effettivamente anche chi, come l'onorevole Deiana, ha cercato di trovare motivi e indicazioni contrarie, non è riuscito a renderle facilmente intelleggibili a chi ascoltava.

Invece, il sostegno pieno e assoluto al Governo proviene dai gruppi di Alleanza nazionale; un sostegno che era stato già anticipato in occasione delle precedenti audizioni nei due diversi rami del Parlamento. È un ringraziamento quello che viene rivolto agli stessi esponenti del Governo per aver avuto la sensibilità di intervenire in questa circostanza, anche se - questo è un elemento da sottolineare - le preoccupazioni rimangono, nonostante la chiarezza delle linee di intervento delineate dal Governo; a nessuno credo sfugga la perplessità manifestatasi in seguito ai numerosi episodi di notevole gravità verificatisi nei pochi giorni che hanno anticipato questo cessate il fuoco. Credo che anche questo sia uno degli aspetti maggiori da sottolineare.

Certamente si tratta di una missione che si aggiunge a molte altre di profilo più limitato, ma anche l'effetto di deterrenza, di prevenzione generale offerta da questo intervento internazionale credo possa generare auspici favorevoli riguardo ad un consolidamento del cessate il fuoco.

Altrettanto apprezzabile, in questa circostanza, è l'atteggiamento dell'Ulivo che in qualche modo si richiama al principio *bipartisan*, ricordato dal ministro Martino in tema di politica estera ed, in particolare, in tema di politica estera militare. Anche noi non possiamo che associarci alla richiesta - che, peraltro, i ministri avevano già anticipato di voler soddisfare - di tener informato il Parlamento, in particolare, sugli eventuali sviluppi successivi o, comunque, coincidenti con il termine della missione, per ora stabilito in 30 giorni.

Rileviamo che non sempre, in passato, i Governi precedenti si sono attenuti ad un comportamento così leale, a fronte di un pur altrettanto leale comportamento delle forze allora di opposizione, oggi di maggioranza, forze che hanno - come è noto - sostenuto le principali iniziative di carattere internazionale.

Un ultimo rilievo, non credo meno importante, va fatto in ordine alla circostanza particolare legata anche ad altri avvenimenti di questi giorni, cui si è fatto cenno ampiamente negli interventi di alcuni colleghi: vorrei sottolineare - e ciò non può che venire in particolare dai gruppi di Alleanza nazionale - la grande solidarietà in termini virili ai nostri militari che parteciperanno a questa nuova missione. Al di là degli specifici obiettivi di carattere internazionale, volti all'instaurazione di un clima pacifico e di civile convivenza, in un nuovo teatro di operazioni, deve essere riconosciuto il ruolo di grande credibilità e, quindi, di vantaggio per la nostra Patria che deriva dall'opera diurna e quotidiana dei militari impegnati nelle nostre missioni. Questo aspetto è stato da noi già sottolineato in occasione della discussione del provvedimento per la prosecuzione delle missioni internazionali; tuttavia, nel contesto attuale e dopo i

recenti fatti - compreso il doloroso lutto per i due alpini -, credo che ciò debba essere sottolineato anche in questa circostanza, e forse maggiormente che in altre.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gamba, così come ringrazio ancora una volta tutti gli intervenuti, che hanno dato un significato molto importante alla nostra riunione. Credo di poter dire, non soltanto come atto notarile, che - salvo l'intervento critico ed apprezzato anche sotto questo profilo dell'onorevole Deiana, rappresentante di Rifondazione comunista - da parte di tutti gli altri gruppi è venuto un consenso concreto, articolato e convinto. Quindi, credo che i ministri potranno prendere atto nelle repliche che la loro missione viene accompagnata dalla grande attenzione, dalla sensibilità e dall'augurio, naturalmente, che essa possa raggiungere gli scopi per i quali viene condotta.

Credo, inoltre, di potermi associare a quanti hanno richiesto che i ministri degli affari esteri e della difesa riferiscano al termine dei 30 giorni sullo svolgimento della missione; ma di questo mi pare fossero già convinti prima ancora della nostra riunione. Comunque, questa sollecitazione mi sembra li conforti ad operare in stretto rapporto con il Parlamento.

Do la parola, nell'ordine, all'onorevole Martino, ministro della difesa, ed all'ambasciatore Ruggiero, ministro degli affari esteri.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, ringrazio gli intervenuti e mi scuso se non risponderò a tutte le sollecitazioni che sono state espresse. Intanto, vorrei ringraziare l'onorevole Minniti che, parlando a nome dell'Ulivo, con il suo intervento molto approfondito ha sottolineato quella che è una linea di continuità nella *bipartisanship* nelle decisioni di politica estera e militare.

Onorevole Minniti, vorrei fare soltanto due osservazioni su quello che lei ha detto. La prima: è verissimo, si tratta di un accordo le cui condizioni non sono robuste quanto sarebbe auspicabile. I rischi esistono. Su questo argomento mi vorrei

ricollegare anche ad una sollecitazione dell'onorevole Deiana. Onorevole Deiana, quando il Governo ha deciso di partecipare a questa missione non lo ha fatto per una reazione pavloviana, di parte, essendo coinvolta l'Alleanza atlantica. Noi abbiamo esaminato con grande attenzione i problemi, i rischi, le difficoltà che questa missione comportava e li abbiamo messi a confronto con le alternative: ci siamo resi conto che la partecipazione era la soluzione di gran lunga più consona con gli interessi della pace e, quindi, anche con gli interessi del paese. Ma i rischi esistono e ne siamo consapevoli. L'onorevole Minniti sa che tanti interrogativi potrebbero essere posti. Intanto: il disarmo verrà accettato da tutti i gruppi albanesi? Questo non lo sappiamo. Per ciò che riguarda gli slavomacedoni, la decisione del Presidente Trajkoski avrà, in termini di opinione pubblica, l'appoggio che è auspicabile? Anche questo non lo sappiamo: purtroppo a livello di opinione pubblica c'è la percezione che la NATO parteggi per l'etnia albanese, il che ovviamente è falso; tuttavia, esiste questa percezione e ciò è pericoloso. Quanto alla qualità del disarmo, le parti consegneranno soltanto i *kalashnikov* di cui non hanno più bisogno o sarà un disarmo effettivo? Quindi, i rischi e le preoccupazioni ci sono.

Quello che io posso garantire, a nome del Governo e mio personale, all'onorevole Minniti ed agli altri che hanno sollevato il problema è che ove le condizioni si modificassero, ove cioè questa missione cambiasse natura o si protraesse nel tempo, noi immediatamente riferiremo al Parlamento, in qualsiasi momento.

Il senatore Andreotti, come sempre, ci ha sottoposto una serie di stimolanti considerazioni. Egli, giustamente, ha sottolineato che questi interventi nei Balcani non hanno quella che - non si sa perché dobbiamo sempre usare espressioni inglesi - in inglese si chiama *exit strategy*, cioè una via d'uscita: si va lì, ma poi non si sa per quanto tempo la cosa permanga. L'*exit strategy* - come dice giustamente il senatore Andreotti - non è un problema di tecnica militare, è un problema politico: si

tratta, quindi, di vedere che cosa immaginiamo noi per il futuro dei Balcani e per il collegamento che questi paesi debbono avere con l'Unione europea. Credo che il suggerimento di controllare, di conoscere la natura e la provenienza delle armi debba essere raccolto e, per ciò che mi riguarda, vedrò cosa è possibile fare in questa direzione; naturalmente, non so se l'operazione avrà successo. Esiste un contrasto, senatore Andreotti, fra lo statuto della NATO ed il suo *modus operandi*; certamente, sarebbe operazione di chiarezza se la NATO prendesse atto delle nuove realtà e modificasse il suo statuto, perché alla carta corrisponda ciò che di fatto l'alleanza è chiamata a fare. Credo, però, che siamo in presenza di un processo epocale di trasformazione dell'intera architettura di sicurezza del mondo: il ventesimo secolo è finito ed io spero che possa essere sepolto e che nella nuova architettura di sicurezza del mondo possano essere inclusi, a pieno titolo, paesi che nel secolo scorso venivano considerati avversari; da questo punto di vista forse l'idea stessa di NATO è destinata a cambiare, trasformandosi in uno scenario molto più allargato, con molti più paesi. Per ragioni anche emotive, a me piace ricordare che l'esigenza che cambiasse o si ampliasse l'oggetto dell'alleanza era già stata avvertita nel 1957, quando il comitato dei tre saggi - composto da tre ministri degli esteri, il norvegese Lange, il canadese Pearson e l'italiano Martino -, propose che l'Alleanza non fosse puramente militare, ma si estendesse ai campi della cooperazione scientifica e tecnologica, modificandone quindi la natura. Anche quella forse è una direzione che il futuro potrà vedere.

Onorevole Deiana, naturalmente sull'argomento noi sappiamo di essere in disaccordo: *we agree to disagree*, come dicono gli inglesi; tuttavia, le posso garantire - come le dicevo prima - che non abbiamo preso alla leggera questa decisione: la missione è stata richiesta da entrambe le parti con lettere che hanno esattamente le medesime motivazioni; esiste un accordo politico sottoscritto da

entrambe le parti. Si tratta della più trasparente delle operazioni di pace e di disarmo volontario passivo; quindi, se le cose vanno come finora sappiamo, credo che avremo reso un servizio alla stabilità dei Balcani.

Non vorrei sottrarre ulteriore tempo al collega Ruggiero e, quindi, mi fermo qui.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, signor ministro. C'era un'ulteriore richiesta del collega Minniti riguardante l'opportunità che lei ed il ministro Ruggiero riferiste alla Camera alla scadenza dei 30 giorni.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Senz'altro. La ringrazio, presidente Violante. Del resto, oltre che dall'onorevole Minniti, tale richiesta era stata avanzata anche dall'onorevole D'Onofrio. Nella fretta ho dimenticato di precisarlo: alla scadenza dei 30 giorni, senz'altro, riferiremo.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Violante.

Do la parola al ministro Ruggiero.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Posso essere molto breve dopo lo svolgimento della discussione ed i chiarimenti forniti. Parto proprio dal riconfermare l'impegno del Governo a riferire al termine dei 30 giorni e, se è necessario, anche prima; comunque, al termine dei 30 giorni, il Governo si impegna a riferire non soltanto sull'esito del processo di pace e di disarmo, ma anche sulle prospettive della conferenza balcanica.

Vorrei dire due parole a proposito della conferenza balcanica. Parto dall'invito dell'onorevole Minniti a non fare doppioni; siamo perfettamente consapevoli di ciò, siamo perfettamente consapevoli della conferenza di Zagabria e del patto di stabilità. Tuttavia, tutti i colleghi con i quali sono stato in costante contatto durante il mese di agosto (incluso il ministro degli esteri russo Ivanov, incluso Colin Powell, il quale, pur non avendo ancora una posizione precisa, sostiene che bisogna discuterne nel modo più assoluto, inclusi i

colleghi europei, ed in particolare Fischer, che forse ha la posizione più avanzata in questa direzione) hanno manifestato l'esigenza di fare il punto della situazione, per non continuare a limitarsi ad operazioni caso per caso, ma per individuare un processo razionale, anche partendo da Zagabria, dove avevamo preso decisioni ed aperto prospettive che sono rimaste lettera morta.

Esiste anche un problema temporale che mi è stato prospettato, per esempio, ieri da Solana, il quale, pur essendo perfettamente d'accordo, sosteneva la necessità di scegliere bene il momento; l'operazione in Macedonia deve andare bene, la crisi politica a Belgrado deve trovare un certo sbocco ed anche le elezioni in Kosovo debbono rappresentare un elemento positivo, per poter concludere il processo con una conferenza sui Balcani: non possiamo anticipare i tempi e le soluzioni. Tuttavia, nel complesso, anche se con accenti diversi e con motivazioni leggermente differenti, ho riscontrato una posi-

zione più o meno analoga, nel sostenere che è arrivato il momento di sedersi intorno ad un tavolo per fare il punto della situazione.

Spero di essere in grado, al termine dei 30 giorni, di dire qualcosa di più incoraggiante di quanto ho affermato oggi, ma vorrei assicurarvi che il mio impegno in questa direzione è un impegno assoluto.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Ruggiero e Martino. Abbiamo così concluso, e penso positivamente (lasciatemi esprimere quest'opinione), la nostra seduta. Grazie a tutti.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 ottobre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

